

AUTHORITY Busia (Anac): 36.000 stazioni appaltanti sono troppe. Bisogna favorire la razionalizzazione e la concorrenza. Gli affidamenti in-house devono essere comparabili: così si potrà garantire maggiore trasparenza

Fino all'ultima gara

di Andrea Pira

Non tutti possono fare tutto. Ecco perché entro l'autunno arriveranno nuovi criteri per la qualificazione delle stazioni appaltanti, che faranno da base per il nuovo Codice degli appalti. L'obiettivo è «creare soggetti, siano essi soggetti aggregatori o centrali di committenza, in grado di destreggiarsi tra contratti complessi e allocati al giusto livello», spiega il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Giuseppe Busia, a colloquio con *MF-Milano Finanza*. L'Authority è al lavoro con Palazzo Chigi all'interno della cabina di regia per i contratti pubblici, cui partecipano anche Regioni, province con l'Upi, Comuni, attraverso l'An-ci. «Intendiamo accompagnare gli Enti territoriali in questo passaggio. Si tratta di un lavoro che procede di pari passo con l'approvazione della delega sui contratti pubblici, per fare in modo che la fase di attuazione non diventi un trauma per le amministrazioni», aggiunge l'avvocato nuorese. «Non è conveniente che 36.000 enti possano tutti comprare qualsiasi cosa, anche perché non tutti sono in grado di farlo, con la conseguenza di distogliere le forze da altri compiti e sprecare risorse», sottolinea.

L'esperienza della pandemia è di esempio. «Beni e servizi vanno comprati al giusto livello». Sulla sanità, in alcuni casi, sono sufficienti le Asl, in altri si deve salire a livello regionale, in altri ancora, ed è stato il caso dei vac-

cini, si è agito come Unione europea. «Questa è stata una corretta allocazione del livello del compratore. Con le grandi case farmaceutiche è stato opportuno che a negoziare fosse il piano più alto. Lo stesso schema andrà ora ripetuto con l'energia, come la guerra in Ucraina ci insegna in questi giorni. Occorre rafforzare le competenze europee». Una parte di questo lavoro passa dal personale. «Stiamo lavorando con la Scuola nazionale dell'Amministrazione (Sna) per corsi qualificanti, elemento essenziale nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza». Molto però dipenderà dalla riorganizzazione dei compratori pubblici in grandi soggetti che potranno anche essere in concorrenza tra di loro. «Per stipulare contratti pubblici servirà avere un ufficio organizzato, esperienza, persone qualificate. In caso contrario ci si dovrà aggregare e rinunciare a svolgere le gare più complesse, facendo affidamento su altri, così da avere un servizio più efficiente, meno oneroso e in grado di comprare meglio», aggiunge Busia. Inoltre, «chi ha dimostrato capacità di saper acquistare potrà offrire servizi ad altri enti, svolgendo una funzione di supplenza».

Busia presenta l'Anac come l'Autorità della concorrenza nei contratti pubblici, settore che prima dell'emergenza sanitaria pesava per il 14% del pil e che oggi si è esteso. Anche per questo l'attenzione della vigilanza si sta concentrando sull'iter di approvazione del ddl concorrenza, ora al senato. L'Authority chiede che, prima di ricorrere ad assegnazioni di appalti e concessioni in-house, le stazioni appaltanti debbano fornire e rendere pubbliche con precise motivazioni di convenienza economica e sociale le ragioni che portano a scegliere l'in-house, invece della gara. La richiesta è motivata dai dati sul ricorso agli affidamenti a società controllate dalle

amministrazioni. Il ricorso all'in-house porta gli enti locali ad assegnare in affidamento diretto fino al 93% delle assegnazioni, lasciando alle gare per i servizi una quota irrisoria, pari soltanto al 5% del totale.

Il Codice dei contratti pubblici già prevede per le amministrazioni locali la necessità di spiegare le ragioni del ricorso a società controllate. «Chiediamo di motivare in modo chiaro e in anticipo perché, per svolgere una determinata attività, si sceglie di non ricorrere al mercato, ma di guardare al proprio interno», sottolinea il presidente Anac che già gestisce l'elenco delle società in-house. Tale motivazione deve anche dare conto della convenienza economica. «Chiediamo anche che sia previsto un termine di trenta giorni, durante i quali sarà possibile a tutti valutare l'adeguatezza delle ragioni delle amministrazioni ed eventualmente impugnare il ricorso all'in-house. In ogni caso, anche tali affidamenti dovrebbero confluire nella banca dati nazionale dei contratti pubblici dell'Anac, un'infrastruttura fondamentale. Ciò permetterà un confronto sulla convenienza, guardando come sono realizzati i servizi sul mercato e a quanto. In questo modo aumenterà la trasparenza e così, alla fine, si incentiveranno le scelte dirette



Peso: 60%

a offrire servizi migliori ai cittadini». La norma già messa a punto, per Busia, deve essere quindi rafforzata e messa a sistema. «Si tratta di risorse importanti e servizi essenziali, dall'elettricità al gas, passando per il trasporto pubblico locale e i rifiuti: una parte fondamentale dell'economia nazionale e locale. Bisogna far sì che gli affidamenti siano fatti in modo conveniente, in caso contrario si rischiano danni e perdite». Altro nodo riguarda le concessioni, forse l'aspetto più delicato della riforma, date le divergenze delle forze politiche sull'applicazione della direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi. «Non ci occupiamo di concessioni in generale», ricorda Busia, «lo facciamo però quando rientrano nell'ambito dei contratti pubblici. Se un concessionario realizza un'opera che diventa demanio, allora secondo noi va applicato il codice. In generale occorre aumentare l'applicazione del codice dei contratti pubblici, quale norma generale di concorrenza. Occorre inoltre garantire maggiore trasparenza. Le amministrazioni pubbliche devono dire quali beni hanno, con quali criteri sono distribuiti e far capire alla vigilanza e ai cittadini come il patrimonio pubblico è utilizzato».

Anac lancia quindi l'idea di una Piattaforma unica della trasparenza, un elemento di ausilio per le amministrazioni assieme ai bandi tipo: «semplificando l'azione amministrativa» e a accompagnando il tutto attraverso la «vigilanza collaborativa, affiancandosi alla Pa, anziché bacchettarle ex post». Il terzo aspetto in tema di Concorrenza riguarda la sanità. In particolare i prezzi dei farmaci. «Già verifichiamo i prezzi di riferimento di beni e servizi, evitando alle amministrazioni di dover fare ricerche di mercato. Poiché lo facciamo anche su alcuni principi attivi, posti alla base dei farmaci, sarà possibile tenerne conto per ottenere risparmi anche in tale settore», sottolinea Busia. Infine c'è la necessità di estende-

re agli altri responsabili delle strutture sanitarie l'ambito delle incompatibilità, ora in vigore solo per i direttori generali, i direttori amministrativi, i direttori sanitari. La misura, «eviterebbe conflitti di interessi e legami tra nominante e nominato, come nei casi di chi ha ricoperto incarichi politici o li ricopre contestualmente. Il merito deve essere l'unico elemento che spinge a individuare queste figure in ambito sanitario e in tutta la pubblica amministrazione. Perciò va bene la rapidità nei concorsi, ma senza rinunciare alla qualità. In questo modo sarà possibile ricostruire un clima di fiducia nelle istituzioni, di cui c'è bisogno, rafforzando la coesione sociale, soprattutto in un momento nel quale si sta ridisegnando l'organizzazione pubblica». (riproduzione riservata)



Giuseppe Busia
Anac



Peso:60%